



Volume curato da Liliana Zinetti

Copyright® 2009 Le Voci della Luna Poesia  
Direttore Editoriale: Fabrizio Bianchi

Le Voci della Luna  
Circolo Culturale  
C.P. 107 40037 Sasso Marconi (BO)  
[www.levocidellaluna.it](http://www.levocidellaluna.it)  
[vociluna@virgilio.it](mailto:vociluna@virgilio.it) - [vocilunanews@libero.it](mailto:vocilunanews@libero.it)

Cantiere: collana diretta da Ivan Fedeli  
Progetto Grafico: Marco Soldati

## Ideazione e organizzazione



Associazione Vega - Casazza (Bg)

## Enti patrocinatori



Comune di Casazza



**ValCavallina**  
COMUNITÀ MONTANA



Provincia di Bergamo  
Assessorato alla Cultura



**Regione Lombardia**  
*Culture, Identità e Autonomie  
della Lombardia*



Premio nazionale di poesia  
**Il Lago Verde**

sesta edizione  
anno 2009

Antologia dei testi vincitori e selezionati

Le Voci della Luna • Poesia



Un altro anno di Lago Verde, un altro anno di poesia. Il premio, ormai consolidato nel panorama dei concorsi letterari, come nelle precedenti edizioni ha ricevuto più di 750 testi di autori italiani e stranieri, con una significativa presenza di poeti bergamaschi.

Ciò che più colpisce, se fosse possibile confrontare questa edizione e le precedenti, è l'affermazione di una poesia forte, in grado di far fronte alle sfide della contemporaneità, attraverso la scelta di tematiche civili, o mediante un lirismo mai fine a se stesso, sempre teso all'incontro-scontro con la realtà stridente che ci circonda. Pertanto il denominatore comune a tutte le edizioni del premio è stato proprio questo modo di fotografare il mondo che ci circonda attraverso il mezzo espressivo della parola; uno dei meriti del concorso, la sua sfida più affascinante, è stato proprio quello di constatare che il poeta, oggi, esiste nella misura in cui si confronta con la vita, sporcandosi le mani.

Dunque il premio è stato, ed è, un mezzo per diffondere e valorizzare poetiche nuove di autori in via di definizione o già affermati, che graffiano l'esistente misurandosi con un mezzo espressivo potenzialmente informe ed infinitamente strutturabile, il linguaggio.

I vincitori del concorso rappresentano sempre la migliore proposta di questa ricostruzione della lingua poetica attraverso scelte nuove e mai banali.

Nel dare appuntamento alla prossima edizione, ringraziamo calorosamente i partecipanti, gli sponsor, gli Enti istituzionali, la giuria, gli ospiti, gli autori delle opere in antologia. Tutti hanno contribuito alla buona riuscita de Il Lago Verde e di questo non possiamo che esserne grati.

**Associazione Vega**

Giuria del Premio:

Gabrio Vitali (presidente), Corrado Benigni, Silvio Bordoni, Ivan Fedeli, Anna Pezzica, Liliana Zinetti.

## PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

*Ricordi di Alzheimer*  
**di Alberto Bertoni**  
**Book Editore, 2008**

### Presentazione

*È quasi una questione stilistica, questo  
sintonizzarsi sull'ineluttabile. Le cose sono  
andate così. Le cose. Niente può essere  
detto d'altro. Niente ha alcun potere sulla  
morte, luogo della sconfitta della parola.  
Eppure abbiamo parlato per quarant'anni,  
io e te, mese più mese meno.*

*Lidia Ravera*

Il libro *Ricordi di Alzheimer* di Alberto Bertoni (Book Editore, 2008) è un libro davvero fuori dal comune, disarmante e confortante insieme, capace di importi il silenzio - del rispetto, della pietà e anche dell'umiltà - come unica accettabile risposta, critica o semplicemente partecipativa che sia, al dettato poetico che lo informa. L'autore costruisce il suo testo come un controcanto, straziante e coraggioso, alla lenta discesa agli inferi del padre, in un annullamento progressivo della capacità di selezionare i ricordi e di dominarli, dovuto al suo male; ne viene una ballata dalla musica triste, costruita sui ritmi e i timbri della voce calda e dimessa dell'autore (che bisogna, perciò, assolutamente ascoltare dal vivo) e, forse proprio grazie a questo, dolcemente invasiva nella mente e nei sentimenti di chi legge.

Guardare lo strazio dello svanire nello sfinimento del padre e in quello di te stesso, della di lui memoria e della tua coscienza; raccontare la morte del mondo nello spegnersi di una persona accanto e dentro di te, mi sembra davvero un'impresa poetica oltracotante (proprio nel senso dell'Ulisse dantesco, che non si vuol *negar l'esperienza / di retro al sol, del mondo senza gente*) e umilissima insieme. «Ma come sono fatti i morti / con i quali tutti i giorni / chiacchiera mio padre?»: è molto di più che sfidare la morte col canto per non fartene paralizzare o molto di più che dire il dolore per dividerlo, per portarlo un po' per uno, coi lettori, gli amici... È invece scegliere di continuare a tenerlo, il dolore, con tutto il suo potere terribile di annichilimento e non smettere di interrogarlo, di scandagliarlo, di provocarlo; anche a rischio di andare oltre se stessi come valore poetico e accettare, poi, di non potere più dire nulla. Perché si ha l'impressione che, probabilmente, nulla più potrà mai raggiungere l'altezza (o la profondità) di quella vibrazione dell'esperienza e della parola poetica che la racconta. Del resto, sul retro di copertina del libro, a mo' di viatico o forse

proprio di conclusione, Bertoni ha fatto stampare i versi – gli ultimi che ha scritto, se non erro - che chiudono così: «...ma io non ci metto più piede, nel reale / perché bevono sangue le ombre / prima di parlare».

Già qualche anno fa, quando alcune delle poesie, oggi inserite in questa raccolta, apparvero in una sezione di *Le cose dopo* (Aragno, 2005), avevamo notato, proprio grazie ad esse, una trasformazione, forse un salto, nella qualità della poesia di Alberto, che ora sembra definitivamente sistematizzato e acquisito. Infatti, in quel gruppo di liriche già dedicate al dolore e all'impotenza davanti al lento disfarsi della mente del padre malato («ma oggi è domenica e vado / a passeggio con mio padre / io e lui soli dopo anni / a fare due chiacchiere coi cani / gli uccellini, gli infanti»; oppure: «Papà non sopporto / le tue sofferenze // Le tue depressioni improvvise, il terrore / quotidiano di morire») appariva evidente che il verso di Bertoni acquistasse una misura più controllata ed autorevole rispetto ad altre prove precedenti. Come se il confronto non più obliquo con la dimensione della sofferenza lo costringesse ad una maggiore sorveglianza del carattere un po' scanzonato che ha informato dalle origini – anche per pudore e ritrosia verso ogni eccesso - la sua poesia. E come se quella garbata irriverenza verso la vita tutta, con cui di solito Alberto è riuscito ad attenuare nel suo verso il peso delle cose, si fosse saputa mutare in una più intensa capacità d'accoglienza, pietosa e solidale, di qualcosa d'inesorabile, di non traducibile. Senza che, tuttavia, nella sua voce poetica si fosse stemperata la leggerezza - o meglio, l'assoluto ripudio di tragicità - del tono: «Vedo i coetanei di mio padre / orientarsi, scrivere, viaggiare / e lui quasi niente / purissimo bianco memoriale / buco vivo che ripete in poco tempo / sei-sette volte la stessa frase / e dopo che mi adora / come l'amore più grande non si sogna».

Oggi, in questa raccolta giocata fin dal titolo sull'ossimoro, volutamente equivoco, di una volontà di ricordare ciò che viene negato di poter ricordare, quella nuova forza del verso di Bertoni mostra di essersi trasformata in stile originale, in cifra unica ed unificante di un alto fare poetico. L'autore, studioso dei fatti della lingua e, in specie, di metrica e di stilistica, non può che avere perfetta consapevolezza sia della conquista operata, sia del limite di fronte al quale - e proprio in virtù di quella - la sua parola poetica si viene a trovare.

Non a caso, il libro ha due conclusioni, di analoga intonazione, ma di valore - se così si può dire - abbastanza diverso. L'intonazione è data, in entrambi i casi, da una presenza, dura, lacerante, a stento controllata, della disperazione (quella dell'uomo e quella del poeta, si badi). Ma, nella prima delle due poesie, quella in fondo al libro e che, perciò, legittimamente s'intitola *Commiato*, la cifra tende quasi all'invettiva - e, in parte, almeno la sfiora - : «Oggi non c'è il babbo? / chiede il cameriere grasso / e non sa cos'avrei pagato / per trascinarci a pranzo // Ma cazzo, cazzo, cazzo / cosa ci porto, un morto / nella domenica di marzo / fredda di foglie e di marmo? // (Buttarle nel fango / o in qualcos'altro che taccio / lirica e

grammatica / da liceo classico)». L'altra poesia conclusiva si trova nella raccolta con titolo *XIV, gennaio*, ma insolitamente - e genialmente - viene riproposta nel *Colophon*, cioè nel libro, ma, in certo senso, fuori dalla raccolta; e recita: «Stasera tira un vento cattivo / che scopre lingua e vestito / non vuole che faccia neanche / due chiacchiere, un giro // Io, dalla finestra chiusa / ho l'unica colpa di essere vivo / mentre guardo il colombino amico / nello specchio di un altro / giorno finito». Mi pare che qui, diversamente che nell'altro testo, la presenza della disperazione (per es. in quella «colpa di essere vivo») venga più contenuta che non esternata dal verso, facendosi così non solo contenuto, ma materia, cioè sostanza viva della poesia.

Insomma, mi convince l'idea che mentre *Commiato* chiuda il discorso portato dalla poesia di Bertoni, i versi del *Colophon* aprano il discorso sulla (nuova) poesia di Bertoni. E mi pare impossibile che quest'ultima, magari dopo un po' di obbligato deserto, non possa arrivare e prosperare nella terra che si è così dolorosamente, ma sapientemente promessa. Alberto sa che quella della poesia è una lingua che ti parla lei, non il contrario; e sa che l'ossimoro irriducibile e paralizzante (perché chiude e blocca nella contrapposizione), con cui si è confrontato in quest'ultimo libro, la lingua della poesia, prima o poi, lo riorganizzerà in chiasmo, molto più mobile e produttivo (perché apre e varia l'intreccio). Infatti, l'autore si chiede: «Padre o madre, la lingua, albero o seme, / uomo che a voce alta comanda / o donna che t'insegna a cantare?»; e sa che la risposta è tutte e due le cose. Proprio tutte e due.

Bratislava, marzo 2009

**Gabrio Vitali**

XVI, *settembre*

Oggi non sopporto mio padre

Voglio che il cane dietro l'inferriata  
gli morda la mano gliela inghiotta  
e che le ramaglie delle siepi  
invece di farsi strappare  
una ad una gli divorino le dita  
angiosperme dello Yucatán

Intanto la legione di formiche  
in lenta migrazione fra le crepe  
del marciapiede di casa  
comincia l'ascesa della scarpa  
si raduna sull'abisso del tallone  
risale fino all'inguine conquista  
il continente della pancia

E gli uccellini, babbo? Non vuoi  
che ti becchettino la guancia  
- tortorelle passerotti colombine  
possibile che non li sfami  
un pochino anche oggi  
della stessa tua carne?

## Commiato

Mi sembrava un attimo fa  
ed invece era già  
nel millennio passato  
l'ultima volta che abbiamo parlato

Sveglio di soprassalto  
ascolto fare forza le mie dita  
sulla tua fine già trasmessa  
alle gambe, al buco della bocca

Credulone, ascolto la badante  
vieni tuo padre dorme  
aspetta la tua mano  
per svegliarsi

Lei, lei che senza sapere raccoglie  
l'ultima frase, il singulto  
e anche la discrezione del gesto  
- mi fermo un momento, riposo

Sulla mia mano esploso  
in un blocco unico di ghiaccio  
rantolo e niente più respiro  
solo un attimo dopo

Quell'attimo dopo che arrivo  
anche oggi, adesso, sconfitto  
di mezzo millimetro  
sul filo

Dal rotelar degli occhi  
la bava sul cappotto  
i piedi in abbandono  
sento che sei morto

Lo sento ma non ci credo  
e come uno scemo mi chiedo  
se è giusto per così poco  
fare il 118

Una perdita fulminea di calore  
e di fiato fino al freddo  
totale nelle ossa  
la maschera di gesso

Mantengo la tua calma  
il nero della barba  
ma non ci riesco, non so  
riconoscerti salma

Ingegnere mi avresti sognato, alla Ferrari  
e io tutto diverso  
inadatto a ogni senso concreto  
incapace di renderti nonno

Come un inverno nostro  
lago di sale, rostro  
l'arte di recidere ramaglie  
di lottare da solo

Salvo il berretto di traverso  
tutto sgonfiato il resto  
ad angolo retto  
sul pianerottolo storto

*A-s turnàmm a catèr, va là  
mè e tè da 'na quèlch pèrt  
atàch a un ciòld ruḡnèint  
scutmài cavècc*

Ci rincontriamo senz'altro  
io e te da qualche parte  
appesi a un chiodo arrugginito  
nomignolo cavicchio

Oggi non c'è il babbo?  
chiede il cameriere grasso  
e non sa cos'avrei pagato  
per trascinarti a pranzo

Ma cazzo, cazzo, cazzo  
cosa ci porto, un morto  
nella domenica di marzo  
fredda di foglie e di marmo?

(Buttarle nel fango  
o in qualcos'altro che taccio  
lirica e grammatica  
da liceo classico)

**Alberto Bertoni**

da *Ricordi di Alzheimer*, Book Editore, 2008



*Ermide* - acrilico, 2007

## PREMIATI

### Sez. A

- 1° premio: Agostino Cornali - Bergamo  
2° premio: Marco Bellini - Verderio Superiore (LC)  
3° premio: Claudio Pagelli - Rovello Porro (CO)

Menzione Speciale della Giuria: Alfredo Panetta - Milano

### Sez. B Poeti locali

- 1° premio: Andrea Marchesi - Grone (BG)  
*alla memoria di Francesco Zinetti*

### Sez. C Giovani

- 1° premio: Francesco Jonus - Reggio Emilia

## SEGNALATI

**Sez. A :** Nadia Agustoni - Bagnatica (BG);  
Alessandro Assiri - Terzolas (TN); Alessanda Paganardi - Milano;  
Daniela Raimondi - Londra; Luca Rizzatello - Costa di Rovigo (RO)

**Sez. C :** Marco Bin - Milano; Alberto Rinaldi - Firenze.



*Roberta* - acrilico, 2006

# PREMIATI



## Sezione A

*Primo premio*

### **Le case vecchie scricchiolano**

“è gente di Milano, scappano dal caldo”

mi svegliano alle quattro, cinque del mattino  
quando salgono le scale  
all'inizio dell'estate

sconosciuti che parlano del sangue,  
di alleli in comune, parentele perdute  
da prima della guerra

gli altri raccontano delle domeniche,  
del cielo sopra San Donato  
che sembra crollare sui palazzi

tornano ragazze  
che mi son piaciute, ma sono già madri  
e i miei compagni di scuola  
si nascondono in bagno  
a parlare di lavoro.

Allora non è vero, non è vero  
che nessuno ritorna,  
che sulle scale si incontra  
soltanto chi parte

*ma la casa è vuota,  
è solo un sogno,  
solo un rumore  
che mi sveglia nella notte*

**Agostino Cornali**

## Nota critica al testo

### *Le case vecchie scricchiolano* di Agostino Cornali

#### Primo premio

La poesia di Agostino Cornali sembra nascere da una necessità di fondo: resistere all'assurdo di vivere. Gli oggetti, gli individui-maschera, la stessa Milano, luogo-sfondo dello spazio poetico, si presentano come attori metafisici di un percorso di appropriazione della realtà che è decadenza, presa di coscienza di uno scacco, recupero di memoria.

L'io dell'autore rimane in disparte, leggermente decentrato dalla narrazione, apparentemente emarginato, come opaco ricettore di stimoli che tenta di metabolizzare flussi di esistenza sentiti lontani: essi avvengono nonostante la sua presenza.

In particolare la seconda poesia della terna si segnala per un senso di malinconico spaesamento, segnando l'avvenuta separazione tra chi agisce e chi, al contrario, vede l'agito dal basso, in una prospettiva definitivamente altra.

*Secondo premio*

E' il contadino che nasce il grano e annoda  
la luce attorno alla pioggia dove la zolla  
regge i filari per il vino che pesca  
l'uva dalla terra e la versa  
nel riposo del legno duro di nodi.  
Nodi delle mani, gonfi  
per il troppo forcone e le vene  
che non sanno più dove passare.  
E' il contadino che legge le piume  
del tordo, segno buono per attaccare l'aratro  
e ricominciare il vapore  
della terra che si lascia aprire  
alla mano antica. E sono generazioni di mani  
che sanno i movimenti per il pane  
che leggono la brina prima dei libri e aspettano:  
l'anno prossimo nascerà il mais  
che si porta l'America dentro.

**Marco Bellini**

## Nota critica al testo

***E il contadino che nasce il grano e annoda..* di Marco Bellini**

**Secondo premio**

Nella terna presentata dal poeta, si intersecano immagini oggettive del quotidiano con analogie ardite che spiazzano il lettore e lo spingono in un'atmosfera rarefatta di senso profondo delle cose.

Il linguaggio è preciso e, nello stesso tempo, carico di allusioni devianti, segno di un consapevole uso della parola poetica.

Particolarmente convincente appare il testo con la metafora del contadino e il mais “che si porta l'America dentro” : il poeta scandisce il tempo di generazioni che “leggono la brina prima dei libri”, portatrici di un'antica armonia tra natura e lavoro umano, forse perduta per sempre.

Se la poesia è sempre e soltanto una “spedizione in cerca della verità”, come sosteneva Kafka, i versi di Marco Bellini centrano in pieno l'obiettivo di un bilancio umano inatteso.

“tempi moderni”

mi bruciano gli occhi ma va bene così  
ho tradotto per ore dall'inglese all'italiano  
un libretto per bambini – pochi fronzoli, zero sdruciolì –  
e quattro soldi tipo rimborso spese  
o giù di lì. Il fatto è che giù di lì  
si cade proprio in bocca ad un niente,  
ad un nano-abisso che sadicamente mina l'autostima.  
(traduttore o poeta che uno sia  
o che pretenda da sé d'essere)  
la pelle delle mani tirata e asciutta,  
poche briciole di gloria attendono  
l'incontro di una fame più grande.

**Claudio Pagelli**

**Nota critica al testo**  
***“tempi moderni”* di Claudio Pagelli**  
**Terzo premio**

I “tempi moderni” del giovane poeta, sono quelli del lavoro precario di traduttore, per “quattro soldi tipo rimborso spese o giù di lì”. L’autostima è minata “sadicamente” e le “poche briciole di gloria” non bastano a saziare una “fame più grande”.

Poesia lucida ed essenziale, civilmente contemporanea, con un linguaggio prosaico, ma scelto ed efficace, capace di stigmatizzare la società che fa cadere l’intellettuale, “traduttore o poeta” che sia, “in bocca ad un niente”.

‘U FOCU DUCI

‘U vagoni d’acqua chi scindi  
d’a muntagna si lynchji ‘i falacchi  
e zzuccuni d’arburì; si sentinu i zali  
d’u xumi tutt’è ponti. A nigghia  
è cusi fitta stamattina chi ncarcina  
l’ossa; esti a secunda vota o a terza  
chi mi fracassu ‘u nasu nt’è fanali.

Accarizzasti ‘u frassinu c’u parmu  
d’a haccetta, po ti ndi tornasti a’ casa  
senza passi (‘u sonnu quetu, ‘n libru  
na nticchia laprutu) a vuca du caminu è jà  
c’aspetta ‘u focu duci chi non faci trentulu.

A d’a Ghisolfà vannu i motori unu  
arretu all’altu, guci cu guci a sillabi  
stranieri, a dura gara a cu si schianta prima  
nto conu ‘i cardu, propia jà a rotonda.

Rema ò cuntrarriu a barca dint’o sonnu  
cumincia ora ‘u ballu d’i lanzoli  
e i sireni jà tutt’o catoju  
preganu a racina u si faci vinu.

**Alfredo Panetta**

## IL FUOCO DOLCE

Il vagone d'acqua che scende/ dalla montagna si riempie di fango e di tronconi/ d'alberi; si sente urlare il fiume sotto i ponti.// La nebbia è così fitta stamattina/ che calcifica le ossa; è la seconda volta/ o la terza che mi fracasso il naso sui fanali.// Hai carezzato il frassino col palmo/ dell'accetta, poi sei tornato a casa senza/ passi (il sonno quieto, un libro un poco/ aperto) la bocca del camino è lì che aspetta/ il fuoco dolce che non fa tremare.// Alla Ghisolfa s'inseguono i motori/ voci su voci con sillabe straniere/ la rude corsa a chi si schianta prima/ nel cono d'afa, presso la rotonda.// Voga a rovescio la barca dentro il sogno/ comincia adesso la danza dei lenzuoli/ e le sirene giù nella cantina/ pregano l'uva per mutarla in vino.

**Nota critica al testo**  
**'U focu duci di Alfredo Panetta**  
**Menzione speciale della giuria**

La lingua aspra e pastosa di un paese della Locride acuisce, nei versi di questa *U focu duci*, il senso di smarrimento e di impotenza portato dalle immagini forti e aggressive di una piena rovinosa, di una nebbia impenetrabile o di motori fastidiosi mescolati a voci straniere. Solo *u focu duci chi non faci trentulu* sembra ricondurre, forse in sogno, la memoria di chi vive altrove alle immagini rasserenanti di luoghi e di tempi lontani. Il dialetto di quei luoghi e di quei tempi diviene allora, facendosi lingua di poesia, la vera “terra materna” che stempera l’estraneità e rassicura.

**Sezione B - poeti locali**  
*alla memoria di Francesco Zinetti*

*Primo premio*

*Ho due Ginlie, nella vita, che non sono capitate a nessuno.*

Non ho sceso, dandovi il braccio, un milione di scale  
e non è per il problema del vuoto ad ogni gradino,  
piuttosto che a braccetto mi avreste buttato dalle scale.  
Con voi il mio viaggio sarebbe stato breve, acre di ruggine.  
Ora non mi occorrono prenotazioni, in uno si risparmia  
in felicità e si vede quel che si vuole vedere,  
senza gli scorni di chi crede nelle eteree e feroci illusioni.

Non ho sceso milioni di scale dandovi il braccio  
e per fortuna, perché sei occhi sono davvero ingombranti,  
Non le ho scese perché una vedeva poco e l'altra troppo.  
Perché insomma alla fine sono pieno di dicotomie e le vere pupille  
chiare, sono quelle che mi rimangono.

**Andrea Marchesi**

## Nota critica al testo

*Ho due Giulie, nella vita, che non sono capitate a nessuno*

di Andrea Marchesi

Primo premio

La terna si presenta compatta nelle scelte stilistiche operate dall'Autore e caratterizzate da una versificazione di tipo narrativo, volutamente sviluppata in tono minore e senza musicalità artificiosa. All'interno del gruppo poetico prevale la tendenza all'interpretazione ironica dei fatti che avvengono, quasi un tentativo di depotenziare il reale, riducendolo ai suoi aspetti limacciosi.

Ciò determina una scelta poetica consapevole, quella di insistere sulla parodia e sul gioco delle citazioni per costruire un sistema linguistico autosufficiente, a tratti godibile negli effetti ironici.

Convince, in particolare, il secondo movimento presentato, "Ho due Giulie nella vita", in cui l'estrema banalizzazione di un testo montaliano permette una narrazione del vissuto leggera e la sua necessaria trasposizione nel rovesciamento del dramma di vivere. Prevale, insomma, l'idea di una poesia come strumento di creazione di anticorpi, essendo essa stessa visione compiuta e reificata del si deve essere a qualunque costo.

## Sezione C - giovani

*Primo premio*

*Rosa Nera (8 Marzo)*

Un mazzo di fiori, fascio di consanguinei,  
nascosto in un sacchetto, ricoperto di perle  
solari, frammenti di stella senza protezione,  
in tempo preservati in plastica trasparente.

Stelo aggressivo, vernice intrisa d'essenza  
di desiderio, composizione di versi vegetali,  
lettera consegnata di persona, dall'effetto  
istantaneo, risposta fluita negli sguardi.

La fotografia stampata nella mia mente  
si immerge nello sciabordio leggero, dei tuoi  
occhi, lune gemelle, ricoperte di spiagge  
turchesi, solidità disciolta nell'animo.

Rabbia senza approdo, ultimo lusinghiero  
evento, torto in spirali ansiose di futuro,  
si incaglia nel limbo del passato, attesa  
divorata senza cogliere l'attimo puntuale.

**Francesco Jonus**

## Nota critica al testo

***Rosa Nera (8 Marzo)* di Francesco Jonus**

**Primo premio**

La naturale complessità dello stile di Ionus fonde aspetti della poesia visionaria e tradizione, creando così un linguaggio astratto, fortemente evocativo. L'Autore convince soprattutto quando utilizza una forma chiusa, la quartina, con la quale canalizza le suggestioni della visione nella rappresentazione simbolica della realtà: da ciò deriva un quadro dinamico, inarcato nella tessitura del verso, in cui la narrazione diventa evocazione e gli aspetti della realtà si danno solo in parte, scivolando nella zona oscura del percepito, come se l'intuizione fosse essa stessa premessa di poesia.



*Aldo* - acrilico, 2008

# SEGNALATI



## Sezione A

### *i diari dell'olocausto*

i diari dell'olocausto mi fan venire in mente  
*edipo a colono con la giovane antigone*  
che da la mano a un cieco e nient'altro.  
non una parola li segue, solo un vecchio  
e sua figlia e i segni del vuoto intorno a loro,  
lo spavento delle genti che in segreto  
vedono la ragazza come un toro  
e la corsa nella polvere con un dio che le urla dietro  
di fermarsi: "è una ragazza, non può raspare la terra fino alle tombe".  
ma non capiva la sua risposta: "va via! la polvere  
cosa vuoi che dica la polvere, qui viviamo,  
qui moriamo, un dio non ci ha salvato".

**Nadia Agustoni**

Dai *Libri di Lettura* - inedito

\* L'ultimo verso " un dio non ci ha salvato" era nell'orecchio ed è un prestito, quasi fedele, da *Ultimo brindisi* di Anna Achmatova, Einaudi - pag. 123

Poi ti guardavo con la febbre  
dove c'era l'estate  
perché l'estate è un'altra cosa  
un sorriso che a malapena si scrive  
quando ti imparo assaggiandoti.

Dormi  
di tutto quel che vuoi dormire  
perché noi non abbiamo nodo  
ma solo vite in centimetri  
voglie appese storte  
a troppi silenzi e viceversa.

**Alessandro Assiri**

## **CITTA' DALL'ALTO**

Dal tetto si può scendere soltanto.  
Dal tetto. Come topi  
che cercano le fogne e poi vi muoiono  
per troppa vita, per troppa città.  
Ritrovarla nel clacson da arrotino  
che sale a raccontare esatta l'ora  
a chi è nascosto in mezzo ai panni stesi.  
Non si può più volare in questo odore  
che brucia le narici come ghiaccio  
sopra terrazze di nessuno. Scendere  
sempre più giù, portando sulle spalle  
il carbone pesante della festa.

Esistono parole passeggiere  
frasi da temporale - un esperanto  
alla rovescia. Un verso mai più scritto.  
Nulla si perde se soltanto smetti  
di trattenerlo. Tutto si fa vuoto -  
i polmoni, il cassetto, il fiume dopo  
la bracciata. Nessun magazzino  
contiene mai la gioia.

**Alessandra Paganardi**

## La regina di Ica

2.

La morte è stata piccolissima:  
una seta d'oriente sul viso,  
la carezza rovente della sabbia.  
Hanno svuotato il corpo,  
estratto le mie viscere.  
Brillavano,  
fredde e contorte come serpenti.

Ho visto la forma esatta del cuore:  
è un muscolo fatto di fiato e sangue.  
Solo un organo rosso, ridicolo.  
Qualcosa, credetemi,  
non più grande di un pugno.

Ora riposo. Sterile, perfetta.  
Dormo rannicchiata nell'ombra:  
le ossa leggere, il viso verso l'Est.  
I merli mi svuotano gli occhi  
ma non importa.  
Il dolore era altro, altra la pena.  
Restava a cuocere nel sole,  
estirpata dal rosso incantesimo.

**Daniela Raimondi**

## **R.e.m.pire rebuilding**

Tra i rami tramortiti dalla ruggine tra  
i tralicci sui cementifici tra le fauci  
dei cani da caccia dentro il vano del furgone  
il giorno si abbatte e si dissangua a poco a poco

sui graffi dei finestrini della littorina  
in disuso sulle ditate sulla condensa  
alla mensa della scuola elementare il giorno  
perde la bussola e lascia gli usignoli senza

i rami a sfrigolare sui neon dell'autogrill  
sui paracarri degli anni trenta dentro il banco  
dei surgelati gli usignoli stanno coi becchi

cuciti che non è ancora tempo di cicuta  
ma di miglio così da costringere il pensiero  
a ricamarci su sui rami e sugli usignoli.

**Luca Rizzatello**

## Sezione C

### CLARA MEMORIA

I

*Lascialo, non lo vestire.  
Salva il riflesso dalla carne sveglia  
che viva è troppo calda. Così lo  
scioglieresti*

So che era morto qualcuno  
dopo un Tu mi ha baciato  
e tempie a tempie appoggiarsi.  
Il resto dei giorni a sfiorirci  
di tra le labbra.

II

*Non lo sentivi il mio dito.  
Non sentivi la tua mano intorno.  
Non c'eri. Continuavi, continuavi*

So che era sereno fuori.  
Il mondo, un giocattolo spezzato.

Non era quello il tuo cielo.  
Un azzurro troppo netto  
piombato sulle cose.

L'intero sagrato tremava di voci  
di luci feroci a spogliare gli sguardi  
dal dono di un forse, da un altro quando.

Nel sole troppo bianco tu eri nuda  
a ognuno blindata di frasi per tutti.

Allora siamo venuti  
vestiti di lutto fin dentro gli occhi.  
Ciascuno a chiamarti, a fermarti il viso  
tra le mani, a trattenerci intera  
nell'abbraccio, a farti propria  
solo un istante incolume al tempo.

Nessuno ha schiuso il tuo vuoto.  
Lo strapiombo, strapiombo è rimasto.  
Ma eravamo noi il tuo cielo.  
Il buio buono nel sole delle tre.

### III

*Ora sii tu madre al suo suono.  
Porta tu, se lo puoi, ora pietà.  
Porta quel nome che torna smarrito.*

Pietà degli anni assenti  
del fiato ancora in serbo.  
Pietà delle ore a mucchi tienimi, mi senti?  
Conserva alle ombre l'ombra di un verbo.

Pietà di biglie, di giorni trasparenti.

Per la memoria di  
Giuseppe Lopez  
Sua figlia Clara

**Marco Bin**

## La città..

La città nel treno scema assortita, ma generatori elettrici avvampano i

    Lpianti dei bimbi

e si penetra le case disposte sull'orlo del buio.

Come non può bastare una pietra, se l'alba marina avvolge  
mutevole idiosincrasia. Occhi impalliditi, la parola esala abbracci

    Lfantocci e rimette le mani

nella gratitudine dei pesci.

Tutto è greve, opaco, nel mio tracciare impalcature scorrette,

poggiando su tenere venature

ci si libera presto anche di erinni passate,

pure optassi per drastiche bende

non cerco che sfidare una minuscola ignavia.

Cade la luce indifferente sulle dita

Un trastullo, puramente  
astrazione.

Mitigate lo smarrimento dei pesci,  
nient'altro.

**Alberto Rinaldi**





*Alessio - acrilico, 2007*

# LABORATORIO DI POESIA

Ti scrutano esterrefatti,  
il ritmo non ce l'hai.  
Ma dov'è l'onda giusta  
il tempo del divertimento  
il gomito morbido nell'aria?  
E ridacchiano  
- sei sicura? -  
Di un mago a riposo, pensano.  
Intercetto le loro orecchie in allarme  
le antenne in ogni baffo,  
invariata la regola del cerchio  
che si chiude tra le code,  
incerto il passo della retta  
- che importa se diagonale? -  
verso il regno, per me, di nebbia.

**Maria Tosca Finazzi**  
da *Luoghi abitati*, Book Editore, 2008

## Rosso a Manhattan

*Per Francesco*

1.

Mentre scarti le luci colorate  
dell'albero di Natale batte forte

la tramontana. E un improvviso  
spiffero freddo di vento piano

entra nella stanza. Il gelo  
è entrato così nelle vertebre.

Le ha fatte muovere una  
sull'altra come una pila

di piatti. Abbiamo sentito  
per la prima volta tremare

il grattacielo delle vertebre.  
Oscillava da brivido su se

stesso. E' stato allora che  
ci hai gettato addosso il filo

colorato delle luci. Una termo-  
coperta. Una gialla ha scaldato

il fegato. Una verde il pancreas.  
Una rossa i polmoni. Una blu

i reni. Insieme ci hai illuminato  
dentro. Anche così è stato Natale.

Luci moltiplicate per intermittenza.

2.

Essere per un attimo soltanto  
l'enorme camposanto dei morti.

Portare addosso tutte le luci perenni.  
Per un attimo abbiamo pensato

tu volessi farmi saltare per aria.  
E invece era solo il tuo modo

per dirmi Ecco la luce dei reticolati  
Ecco la luce delle spire Una per una

Se una si guasta tutte sono spente.

3.

Per un attimo hai fatto brillare  
il mio dolore come brillano le mine.

Così era vivo il cuore. Uno zig zag  
di luci. Mentre si accendono ora

le finestre sulle torri di Manhattan.  
Mentre le Torri Gemelle sono immobili

fasci rossi di luce laser. Un elettro-  
cardiogramma piatto è subito questo

Natale. Quando le luci non corrono  
più come il sangue. E una si ferma

fosforescente. S'innalza nel cielo.

4.

Seppelliteci avvolti da una spira  
illuminata. Per accendere di Nuovo

ogni zolla di terra. Per ogni tunnel  
per ogni tana d'insetto ci sarà

una piccola luce. Al posto di cuore  
fegato reni pancreas polmoni. Un antro

vuoto illuminato per intermittenza.  
Mentre le formiche portano i doni.

I neri re magi adorano il Rosso.

**Paolo Fabrizio Iacuzzi**

da *Rosso degli affetti*, Aragno Editore, 2008

## Attenta

Tu che più geisha di così si muore  
arresa all'obiettivo di una pentax,  
mite tra noi un pulviscolo sospeso  
mentre ti dico sottovoce: attenta...

e -tac- mi guardi estranea ad ogni tempo  
quella frazione ferma dentro un cerchio  
che schiude l'indicibile per sempre,  
la luce ha scritto e informa del tuo volto

la stanza disadorna sul giardino  
con specchi in cui balugina il fantasma  
di un letto che, sappiamo, è uno stendino

ingombro di lenzuola di flanella  
appena stese insieme: vedi come  
l'amore è anche reliquia e si depone.

**Emilio Rentocchini**  
da *Del perfetto amore*, Donzelli, 2008

## ***Il fuoco***

Al punto più primo risalire,  
l'origine certa toccare  
dove traspare

La forza degli anni come trascina, e i tuoi  
quattro amici venuti da distante  
- dal tempo piagante -  
ora si stringono qui, dove vivono le muffe  
e i muri già fanno fatica.  
Minuscola sfavilla – sì – l'epifania  
e il vostro istante si affina, e questo fuoco  
adesso per voi si fa diverso;  
e valoroso, erto sulla cenere,  
racconta tutto e insieme il suo contrario  
parlando parlando, e fermi l'ascoltate,  
come filo che rammemora e che sa. Ma la  
verità della verità invisibile sta  
e ciascheduno ancora si sconfonde: cosa  
domani farà trepestando  
fuori da questo cono di luce?

(Non c'è via che al principio conduce.  
Pulsa solamente la vostra compagnia)

**Tiziano Rossi**

da *Tutte le poesie* (1963-2000), Garzanti, 2003

*Eppure*

*a M.*

Eppure dal buio qualcuno ci chiama  
e un'alba insegue i nostri passi,  
non fingere che nulla ti appartenga  
respira questo poco  
luce strappata alle pietre,  
siamo parola accesa nel destino  
mentre tutto accelera come fosse atteso.

**Corrado Benigni** - inedito

## Quel tratto breve

A Pier Giorgio Locatelli - giornalista

Breve era il tratto  
tra il paese nostro e la città  
    - quella Bergamo ormai borghese  
mutata un po' nella storia  
un po' sorda al richiamo del tiglio.  
E della nostra memoria.  
Breve il tragitto incontro alla folla  
di lavoratori  
che certamente nulla sapeva del tuo nome.  
Così come nulla noi sapevamo del loro.  
Delle albe trascorse  
    - dei sogni dominanti.  
Stava il nostro sangue raccolto  
dentro la pigrizia del mattino.  
Dentro un corpo ancora assorto.  
Anche il treno ne era consapevole  
    - un corpo il suo più slanciato  
del nostro,  
    forse meno socievole  
nel comprendere,  
di certo quasi mai puntuale  
verso colui che attende nel brusio  
    generale  
    di una stazione.  
Eppure a noi e alla parola  
bastava quello spiraglio di tempo  
    - quell'aiuola piccola del pensiero.  
Bastava  
    affinché lei non si sentisse

sola  
e noi a lei estranei  
e a noi stessi,  
come a volte estraneo o dall'ombra avvolto  
-quasi morto-  
giace lo stupore del vivere.  
E ciò è male, più del male stesso.  
Non era solo abitudine il nostro  
raccontarci  
- il dirci  
della squadra del cuore  
o del mistero indolore  
della poesia  
che è poi soltanto amore  
amore soltanto  
verso ciò che è raro  
come l'amicizia o un amaro  
risveglio  
o la follia stessa di noi figli  
del mattino,  
piccoli eroi di un viaggio  
nell'ignoto  
-che è ciò che non finisce.  
Che mai esaurisce un sogno.

Più di un anno è trascorso  
e vuoto è  
il tuo posto  
e altrove l'accento,  
ma ancora rallenta il treno  
ora dinanzi alla tua dimora nuova,  
giusto il tempo per salutare te  
-per dire a noi rimasti  
che il mattino è di nuovo tale:  
con il suo sorriso lieve e pigro

e noi i seguaci suoi  
-fedeli-  
nel bene e nel male.

(Verdello, 7 giugno 2006)

**Silvio Bordoni**  
dalla sezione inedita *“L’immaginario relativo”*

## **macerie - n°28**

(Ci hanno convinti tutti anche stavolta  
sì come quella volta del deicidio  
azzannano la faccia a punta il cranio  
oblungo dà fastidio anche sentirli  
minacciano la quiete loro untori  
usurpatori di pace flagello...)

**Ivan Fedeli**  
da *Cos'è umano* - inedito

Oggi, come altri oggi, la SS42  
stride come un folto d'uccelli di latta  
impazziti nella bufera.  
Qualcuno prende posto tra  
il verde malato dove stanno le panchine  
con i vecchi andati nel ricordo.  
Altri attraversano rumori,  
corpi, strade che si ricongiungeranno forse  
finita la collezione di farfalle  
infilzate a fogli bianchissimi  
o di francobolli per lettere mai spedite.  
I panni stesi sui balconi  
ignorano la danza dell'ombra  
si bagnano di una luce cieca, stolido.  
Ordinati gerani  
dai davanzali delle villette, l'azzurro  
sfiorito delle ortensie,  
l'ombra di cose troppo vicine al buio.  
Si sta sospesi, a volte, a parole  
che non si riescono a dire:  
dire cos'è un lampione, macchie  
di Rorschach gialle sull'asfalto.  
O un abete ritto nel silenzio.  
Lo sguardo di uno sulle cose  
o cos'è la solitudine.  
La bellezza è  
se chiudo gli occhi per vedere.

E qui il mare è una cartolina di saluti  
e poeta è il pazzo  
che trasforma *il reale*  
in un'oscura sequela di parole.

**Liliana Zinetti**

da *Nel solo ordine riconosciuto*, L'Arcoiaio, 2009



*Edda* - acrilico, 2006

# Biografie

## Premio Speciale della Giuria

**Alberto Bertoni** (Modena, 1955) insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università di Bologna. Sul piano critico, oltre a numerosi saggi di argomento novecentesco tra cui il contributo sulla letteratura emiliano-romagnola per la Letteratura italiana Einaudi diretta da Alberto Asor Rosa, ha curato l'edizione dei *Taccuini 1915/1921 di Filippo Tommaso Marinetti* (il Mulino, Bologna 1987). E ha pubblicato i volumi: *Dai simbolisti al Novecento. Le origini del verso libero italiano* (il Mulino, Bologna 1995, Premio Russo e Premio Croce 1996); *Una geografia letteraria tra Emilia e Romagna* (in collaborazione con Gian Mario Anselmi, CLUEB, Bologna 1997); *Partiture critiche* (Pacini, Pisa 2000); *Una distratta venerazione. La poesia metrica di Giudici* (Book Editore, Castel Maggiore 2001, Premio Internazionale per la Saggistica Antonio Sebastiani 2002); e *Il sosia di Providence e altri incontri fra l'Emilia e l'America* (Diabasis, Reggio Emilia 2002). Sul versante poetico è autore dei volumi: *Lettere stagionali* (Book Editore, Castel Maggiore 1996, Premio Caput Gauri 1996 e Premio Dario Bellezza 1998); *Tatà* (ibid., 1999, Premio Selezione San Pellegrino 1999); *Il catalogo è questo. Poesie 1978-2000* (Il cavaliere azzurro, Parma 2000); *Ho visto perdere Varenne* (Manni, 2006); *Ricordi di Alzheimer* (Book editore, 2008).

## Vincitori

### Sezione A

**Agostino Cornali**, nasce a Milano il 20/12/1983, risiede a Bergamo, ed è laureando in lettere classiche all'Università degli studi di Milano. Nel 2007 si è classificato tra i premiati nel concorso "Under29", legato al "Poesiafestival" di Modena-Terre di Castelli. Nel 2008 è stato segnalato al premio "Il Lago Verde" - sezione giovani e ha vinto il già citato concorso "Under29". Nel 2009 è arrivato secondo pari merito al Premio Turolto. Ha partecipato al ciclo di letture poetiche al Boccon Doc di Milano, evento organizzato da Paola Loreto. Alcune sue poesie sono state pubblicate sul blog "La poesia e lo spirito".

**Marco Bellini** nasce in Brianza, dove risiede, nel 1964. Nel 2007 pubblica *Semi di terra* (LietoColle), quarto classificato al concorso "Il dialogo". Nel 2008 pubblica la Plaquette *Attraverso la tela* e per le Edizioni Pulcinoelefante la poesia "*Le parole*". Terzo classificato al concorso Verba Agrestia 2007, sue poesie hanno ricevuto segnalazioni in diversi concorsi. E' presente in alcune antologie edite da LietoColle.

**Claudio Pagelli** nasce a Como nel 1975. Autore de “*L’incerta specie*” (LietoColle, 2005, prefazione di Manrico Murzi), “*Le visioni del trifoglio*” (Manni, 2007, prefazione di Fabiano Alborghetti), “*Ho mangiato il fiore dei pazzi*” (Dialogo, 2008) e plaquettes artistiche per i tipi PulcinoElefante (con opere di Emanuele Gregolin) Sue poesie compaiono in antologie, riviste di settore, cataloghi d’arte, siti a tema. Premiato e segnalato in numerosi premi letterari di interesse nazionale, è presidente dell’Associazione Culturale Helianto. Vive e lavora a Rovello Porro, nel comasco.

**Alfredo Panetta** è nato nel 1962 a Locri, in Calabria dove è vissuto fino al 1981. Da allora risiede a Milano dove svolge l’attività di artigiano nel settore infissi in alluminio. Da 8 anni scrive nel dialetto materno. Ha partecipato a diversi concorsi di poesia, vincendo, per opere inedite, alcuni premi tra cui il Montale Europa Sezione Inediti nel 2004, il Premio “Città di Galbiate” nel 2006 e il “Laurentum” nel 2007. Finalista al Premio Leric-Pea con silloge in lingua. Sue poesie sono state pubblicate su varie riviste letterarie, tra le quali Nuovi Argomenti, Il Segnale, Tratti, Capoverso, La Mosca di Milano, Le Voci delle Luna, La Clessidra, Il Monte Analogico, Gradiva. Nel 2005 ha pubblicato il suo primo libro *Petri i limiti* con la casa editrice Moretti & Vitali di Bergamo (Vincitore del Premio “Il Tripode” a Crotone nel 2007, del Premio “Albino Pierro” a Tursi nel 2007 e del Premio “Lanciano-Mario Sansone” Opera Prima dedicata alla memoria di Amedeo Giacomini nel 2008, Premio Speciale della Giuria Premio “Delta Poesia”, presidente Franco Loi.) Ha partecipato a varie letture pubbliche in occasione di festival, rassegne, feste popolari. Coordina a Corsico un laboratorio di scrittura poetica. Scrivere in dialetto è stata ed è una delle più belle avventure della sua vita.

## Sezione B

**Andrea Marchesi** nasce a Bergamo il 17 novembre del 1983. Vive a Grone, un paesino della provincia chiuso nella Val Cavallina. Nel 2003 si diploma al Liceo Artistico Statale di Bergamo. A settembre dello stesso anno si immatricola presso la facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Pavia, scegliendo l’indirizzo storico-artistico del corso di laurea in Scienze dei beni culturali. Ha ottenuto riconoscimenti e segnalazioni in diversi concorsi tra cui il primo posto nel 2009 nella sezione poeti locali del *Premio nazionale di poesia “Il Lago Verde” (Casazza, Bergamo)* e il secondo posto al “*Concorso i poeti laureandi*” (Pavia). Alcune sue composizioni sono state pubblicate in *Verrà il mattino e avrà un tuo verso. Vol. 3*, Aletti editore, RM, 2006; *Miniantologia poetica 2006 3*, Edizioni Progetto Cultura 2003, Roma; *Il Lago Verde*, ed. LietoColle, Como 2006; Citato nella prefazione dell’antologia *Oltrepoesia* a cura di Gianfranca Lavezzi, Momboso editore, la sua opera prima “*Nodi*” è stata pubblicata nel 2009 presso Omp Edizioni.

## Sezione C

**Francesco Jonus** è nato a Montecchio Emilia (RE) il 4/5/1986 e attualmente risiede a Bologna, dove frequenta la facoltà di Ingegneria Informatica. Ha pubblicato alcuni racconti e poesie su antologie collettive. Ha vinto il 2° premio nella sezione giovani del 2° Concorso di Poesia “Bottaccio” con l’opera *Mondo in nero*. Ha vinto il 2° premio nella sezione lingua italiana del concorso “Padre Gabriele Russo - 3° edizione” con l’opera *Inverno*.

# Segnalati

## Sezione A

**Nadia Agustoni** (1964) ha pubblicato per Gazebo Edizioni i seguenti libri di poesia: *Grammatica tempo* (1994), *Miss Blues e altre poesie* (1995), *Icara o dell'aria* (1998), *Poesia di corpi e di parole* (2002), *Quaderno di San Francisco* (2004) e *Dettato sulla geometria degli spazi* (2006), *Il libro degli Haiku bianchi* (2007). Collabora a varie riviste (Leggendaria, Leggere Donna, A, L'area di Broca e altre) e a blog letterari (Nazione Indiana, Lpels, Donne in viaggio, Cultura gay, La Frusta letteraria).

E' redattrice di LPELS "la poesia e lo spirito". Sue poesie sono apparse nella rivista Poesia e in altre pubblicazioni. Si è occupata (saggistica) di Etty Hillesum, Elizabeth Bishop, Kazimiers Brandys, Patrizia Cavalli, Gianna Manzini, Monique Wittig e altri.

Un suo scritto è nel libro: *Aurelio Chessa, il viandante dell'utopia*, Biblioteca Panizzi (2007). Ha vissuto a lungo in Toscana e attualmente vive e lavora a Bergamo.

**Alessandro Assiri** è nato a Bologna nel 1962 e risiede in Trentino. Tra le opere che gli piace ricordare *Morgana e le nuvole*, 2004 e *Il giardino dei pensieri recisi*, 2006 entrambi per Aletti editore; *Modulazione dell'empietà* (LietoColle, 2007) e *Quaderni dell'impostura* (LietoColle2008); da ultimo, con Chiara de Luca, *Sui passi per non rimanere* (Fara Editore). Collabora con riviste sia cartacee che telematiche.

**Alessandra Paganardi** vive, insegna e scrive a Milano. Tra le raccolte di poesia: *Vedute*, Ibiskos Ulivieri, 2008; *Tempo reale*, Joker 2008; *Ospite che verrai*, Joker, 2005 (seconda edizione 2007). Ha pubblicato il volume di saggi *Lo sguardo dello stupore: lettura di cinque poeti contemporanei*, Viennepierre edizioni, 2005; testi letterari e interventi critici su riviste, tra cui "La clessidra", "Il Monte analogo", "Alla bottega", "Odissea", "Leggendaria", "Gradiva", "L'immaginazione", "Costruzioni psicoanalitiche", "Il cavallo di Cavalcanti", e su vari siti web. Altri saggi sono presenti in AA.VV., *Atti della Giornata di Studio su Giampiero Neri*, a cura di Victoria Surliuga, LietoColle, 2006, e in AA.VV., *Sotto la superficie*, a cura di Gabriela Fantato, Bocca editore, 2004. Ha vinto vari premi letterari, fra cui "Astrolabio", 2008, "San Domenichino", 2007, per la poesia, e "Gozzano", 2007, per la narrativa inedita, oltre a numerose segnalazioni per poesia, narrativa e saggistica. Interventi critici sul suo lavoro sono usciti su riviste e quotidiani, fra cui "Poesia", "Letture", "L'Unità", "Il Secolo d'Italia", "Polimnia", "Le Voci della Luna", "L'indipendente", "L'azione", "Gradiva", "Annali d'Italianistica", "MM-Università degli Studi di Milano". E' redattrice della rivista di poesia, arte e filosofia "La Mosca di Milano".

**Daniela Raimondi** vive a Londra dove insegna italiano. Ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti a concorsi letterari nazionali, fra questi il Premio Montale per silloge inedita. Ha pubblicato racconti e poesie in diverse riviste letterarie, fra queste: Poeti e Poesia di Roma, La Luna di Traverso, Palazzo San Vitale, Origini, Trattati, Le Voci della Luna e Gradiva di New York. Collabora con articoli e traduzioni poetiche alle riviste Zeta della Campanotto Editore e l'Osservatorio Letterario di Ferrara. Ha pubblicato: *Ellissi* (Raffaelli, 2005); *Inanna* (Mobydick, 2006); *Mitologie Private* (Edizioni Clandestine, 2007); *Entierro*, Monologo Teatrale in Versi (Mobydick, 2009).

**Luca Rizzatello** è nato a Rovigo nel 1983. Co-fondatore dei Laboratori *Prufrock spa* (www.prufrock-spa.it), tiene seminari sulla poesia contemporanea presso istituti scolastici e circoli culturali, e organizza festival sul tema delle contaminazioni tra forme artistiche (*Esposizione Periodica*, 2007; *In Estrema Sintesi*, 2008). Dal 2008 è direttore artistico del Premio Letterario *Anna*

*Osti*, di Costa di Rovigo. Pubblicazioni: *Ossidi se piove* (ValentinaPoesia, Padova, 2007); *Grilli per l'attesa: una riscrittura di Pinocchio* (ValentinaPoesia, Padova, 2008).

## Sezione C

**Marco Bin** è nato nel 1984 a Milano, dove vive e studia. Ha collaborato con la casa editrice di strada Acqua Viva per due anni. È stato finalista al premio Delta Poesia 2006, si è classificato secondo al premio Lago Verde 2008 e, nello stesso anno, è stato fra i vincitori del premio Subway Letteratura. Ha vinto la prima Poetry Slam nazionale di Monza nel 2008 e la Slam “Villaggio Fogliano” di Latina. Suoi testi sono apparsi sulla rivista “Il foglio clandestino”, su “Il poeta” (Acquaviva 2006) e sul mensile “Glamour”. Collabora alla realizzazione della stagione poetica di “Poesia Presente” per la quale cura in particolare corsi sulla comprensione e realizzazione poetica orale, rivolti alle scuole medie.

**Alberto Rinaldi** nasce a Bagno a Ripoli ( Firenze) il 25/05/1987. Si diploma al Liceo Classico Galileo di Firenze. Attualmente è studente universitario.

## Laboratorio

**Corrado Benigni** è nato nel 1975 a Bergamo, dove vive. Nel 2005 ha pubblicato la raccolta in versi *Alfabeto di cenere* (LietoColle, 2005), con prefazione di Milo De Angelis. Sue poesie sono apparse su diverse riviste, giornali e blog letterari. E’ presente in varie antologie collettive, tra cui *La borsa del viandante* (FaraEditore, 2009) e *Leggere variazioni di rotta* (Le Voci della Luna, 2008) . La raccolta *Giustizia* è inclusa nel *Decimo quaderno italiano di poesia contemporanea*, in uscita nel 2009 per Marcos y Marcos. E’ ideatore e curatore, insieme a Mauro Zanchi, della rassegna di poesia contemporanea “Sguardi a perdita d’occhio” promossa dal Comune di Bergamo.

**Silvio Bordonì** è nato a Zanica (Bg) nel 1937 e risiede a Verdello (Bg). Membro del Cenacolo Orobico di Poesia di Bergamo. Collabora con quotidiani e riviste letterarie e culturali Ha pubblicato in poesia: *Tempo d’amore* (Premio “L’autore” - Firenze e “Premio Bergamo” 1972) *Poesie* (Premio “Poeti di ieri, poeti di oggi” - Roma 1975) *La pelle della terra* (Premio “Circolo della Stampa” - Milano 1975); *Una strana passione per il popolo* (2^ edizione LietoColle, 2006) (Corrisp. Montale 1981); *Poesie per l'alba* (Premio Marazza e selezione Premio Viareggio 1985); Silloge *Luce a Ovest e a Est* (Ex aequo Premio Città di Legnano-Giuseppe Tirinnanzi 1985);

**Mauro Ceruti** è professore ordinario di Filosofia della scienza e senatore della Repubblica. Ha introdotto in Italia la tematica della epistemologia della complessità. Ha svolto attività di ricerca presso la Facoltà di Psicologia e scienze dell’educazione di Ginevra e presso il Centro di studi transdisciplinari (Cetsap) di Parigi diretto da Edgar Morin. E’ stato preside delle Facoltà di Scienze della formazione dell’Università di Bergamo e dell’Università di Milano Bicocca e direttore della

Scuola di dottorato in Antropologia ed epistemologia della complessità di Bergamo. E' stato membro del Comitato Nazionale per la Bioetica e Presidente della commissione del Ministero della Pubblica Istruzione per l'elaborazione delle Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione. E' Presidente della SILFS - Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze. Il suo ultimo libro, scritto a quattro mani con Gianluca Bocchi, è *Una e molteplici. Ripensare l'Europa* (Tropea Editore, 2009)

**Ivan Fedeli** insegna lettere e si occupa di didattica della poesia. Ha pubblicato diversi percorsi poetici, fra cui *Dialoghi a distanza in Sette poeti* del Premio Montale (Crocetti), *Vie di fuga* (Biblioteca di Ciminiera), *Un mondo mancato* (Il Foglio - finalista Premio Caput Gauri), *Inventario della specie opaca* (LietoColle - finalista Premio Sandro Penna). Gli sono stati assegnati il Premio Montale e il Premio Luzi per l'inedito, e il Premio Lerici Pea - sez. giovani. È redattore della rivista "Le Voci della Luna".

**Maria Tosca Finazzi** traduttrice e germanista, insegna tedesco in un Istituto superiore della Bergamasca. Oltre che di letteratura si occupa attivamente di arte visiva contemporanea e collabora da anni alle pagine editoriali dell'Eco di Bergamo. Ha pubblicato nel 2008 la sua prima raccolta di poesie *Luoghi abitati*, Book Editore.

**Paolo Fabrizio Iacuzzi** è nato a Pistoia il 10 marzo 1961. Vive a Firenze dove si occupa di editoria, critica letteraria e promozione culturale. E' direttore artistico dell'Accademia pistoiese del Ceppo. Ha esordito sulla rivista «L'altro versante»; sue poesie sono comparse su numerose riviste, fra cui «I Quaderni del Battello Ebbro», «Frontiera», «Atelier», «Origini». Nel 1996 ha pubblicato la raccolta di poesie *Magnificat* (I Quaderni del Battello Ebbro), nel 2000 *Jacquerie* (Torino, Nino Aragno Editore), nel 2005 *Patricidio* (Torino, Nino Aragno Editore). È presente in diverse antologie, fra cui *Poeti a Pistoia negli anni Ottanta* (Vallecchi 1989), *Di amante buio* (NCE, 1993), *Nostos* (Polistampa, 1997), *Poeti nel tempo del Giubileo* (Paideia, 2000), *Parole di passo* (Aragno 2003). Ha tradotto LeRoi Jones nell'antologia *Kerouac and Co.* (Millelire - Stampa alternativa 1995) e *Lunch Poems di Frank O'Hara* (Mondadori, 1998). E' il curatore delle opere di Piero Bigongiari e ha scritto saggi d'arte e di critica letteraria, fra gli altri, su Mario Luzi, Cesare Viviani, Milo De Angelis, Roberto Carifi. Ha curato l'antologia di racconti e poesie *Il tempo del Ceppo* (Giunti 1997) e, con altri, *Lezioni di poesia* (Le Lettere 2000); *Dizionario della libertà* (Passigli 2002) e *Rosso degli affetti* (Aragno Editore 2008).

**Anna Pezzica** è nata a Carrara e vive a Bergamo, dove insegna Letteratura e Storia al Liceo Artistico Statale. Negli anni '80 e '90 ha diretto i corsi di danza moderna e contemporanea dell'Arco Danza di Bergamo e fondato il gruppo Larico, per il quale ha creato coreografie presentate in varie rassegne nazionali di teatro-danza. Si occupa di analisi critica del testo poetico e organizza nella scuola laboratori di scrittura poetica, in particolare di poesia haiku.

**Lidia Ravera** è nata a Torino e vive a Roma. Raggiunge una grande notorietà con il romanzo *Porci con le ali*, scritto a quattro mani con Marco Lombardo Radice, un affresco della generazione del sessantotto, dei suoi miti e dei suoi ideali, rappresentati attraverso la storia d'amore tra due adolescenti. Tra le altre opere pubblicate ricordiamo: *Ammazzare il tempo*, *Bambino mio*, *Bagna i fiori e aspettami*, *Per funghi*, *Se lo dico perdo l'America*, *Voi grandi*, *Due volte vent'anni*, *Le seduzioni dell'inverno* (Nottetempo, 2008) *Il Dio zitto* (Nottetempo, 2008) *La guerra dei figli* (Garzanti, 2009). Collabora, inoltre, a numerose sceneggiature tra le quali: *Porci con le ali*, per la regia di Paolo Pietrangeli; *Oggetti smarriti e Amori in corso*, per la regia di Giuseppe Bertolucci; *Una vita in gioco*, serie

televisiva prodotta da RaiDue e Una vita in gioco 2, Dopo la tempesta, regia di Antonio e Andrea Frazzi. Scrive per testate nazionali quali l'Unità, Io Donna e Moda.

**Emilio Rentocchini** è considerato uno dei più importanti poeti italiani contemporanei. Ha pubblicato, tra l'altro, le raccolte *Ottave* (Garzanti, 2001) *Giorni in prova* (Donzelli, 2005) e *Del perfetto amore* (Donzelli, 2008). Sulla sua vita la regista Daria Menozzi ha girato il film *Giorni in prova*. Emilio Rentocchini poeta a Sassuolo, Vivofilm, Roma, 2006. Rentocchini (1949) è nato e vive a Sassuolo. Ha scritto in dialetto sassolese sei libri, tra i quali *Segrè* (1998), *Ottave* (Garzanti, 2001) e *Giorni in prova* (Donzelli, 2005). La particolarità del suo lavoro, fino al 2005, era che scriveva in ottave, la classica forma dell'*Orlando Furioso*. Scriveva in dialetto e poi egli stesso traduceva in italiano, ma in modo originale, non pedissequo, come se scrivesse una nuova poesia in lingua. Giovanni Giudici scrisse, recensendo *Ottave* sul Corriere della Sera, che si trattava di vere "varianti", cioè due scritture diverse e complementari. E Rentocchini ha confermato che scriveva in ottave ma due volte, cioè per sedici endecasillabi, otto più otto. Ora, con questo *Del perfetto amore* ha cambiato tutto: non più ottave ma sonetti (singolare che alcuni versi siano di dieci sillabe o di dodici, cosa che in fondo afferma la modernità dei suoi componimenti)

**Maurizio Rossi** è nato ad Alzano Lombardo nel 1952. Si è diplomato al Liceo artistico alla fine degli anni sessanta e ha vissuto a Bergamo fino al 1990. Ha sempre dipinto ed esposto. Negli anni ottanta ha partecipato alla conduzione e direzione di un laboratorio di serigrafia d'arte a Bergamo. Dal 1990 vive e lavora tra Firenze e Pontremoli, dove continua a mantenere, per sé e per altri, un piccolo laboratorio di serigrafia, a fianco del suo studio.

**Tiziano Rossi** è nato a Milano nel 1935. Laureato in lettere, ha lavorato sempre nell'editoria. La critica lo considera un esponente della "linea lombarda" della poesia di secondo Novecento, caratterizzata da linguaggio colloquiale, tendente alla discorsività, e dalla capacità di cogliere i particolari delle cose con una rappresentazione puntuale degli oggetti. È risultato vincitore del Premio Viareggio 2000 - sezione poesia - con "Gente di corsa", tradotto e pubblicato in molti paesi stranieri. Poesie: *Il cominciamondo* (1964), *La talpa imperfetta* (1968), *Dallo sdrucciolare al rialzarsi* (1976), *Quasi costellazione* (1982), *Miele e no* (1988), *Il movimento dell'adagio* (1993), *Pare che il Paradiso* (1998), *Gente di corsa* (Garzanti, 2000), *Tutte le poesie* (Garzanti, 2003), *Cronaca perduta* (Mondadori, 2006).

**Gabrio Vitali**, nato a Bergamo, risiede oggi a Bratislava, dove insegna Letteratura Italiana al Liceo Internazionale L. Saru. Fino a pochi anni fa ha insegnato presso il Liceo Artistico Statale, il Centro Studi Superiori L. Da Vinci e l'Università degli Studi di Bergamo. In passato, è stato cofondatore e direttore editoriale della Pier Luigi Lubrina Editore prima e della Moretti&Vitali editori poi. Come consulente culturale del Comune di Bergamo (dal 1984) ha ideato e diretto vari progetti di ricerca e di divulgazione culturale fra i quali, di recente, il programma di *Bergamopoesia-rassegna sulle arti della scrittura*. Dalla sua fondazione, è presidente della giuria del premio Il Lago Verde di Casazza e responsabile dell'annesso laboratorio poetico. Direttore scientifico delle manifestazioni per il premio nazionale di poesia San Pellegrino, è anche membro di quella giuria. Appassionato lettore di Dante, da anni tiene corsi di lettura e interpretazione della Divina Commedia per conto di Terza Università e di altri enti, in Italia, e per conto dell'Istituto Italiano di Cultura e della Società Dante Alighieri, in Slovacchia. In sede critica, ha pubblicato saggi di interpretazione e di teoria delle scritture letterarie e si è occupato, in recensioni e presentazioni, di numerosi poeti e scrittori contemporanei.

**Liliana Zinetti** risiede a Casazza (Bg) dove è nata nel 1954. Ha pubblicato le raccolte di poesie *Volo di terra*, LietoColle 2004 ; *L'ultima neve*, Lietocolle 2007; *Nel solo ordine riconosciuto*, L'arcolaio 2009 e *Una poesia*, Pulcinoelefante, 2008. Sue poesie sono apparse su Le Voci della Luna, Poesia, Soglie e altre riviste letterarie, nonché in varie antologie. È ideatrice e promotrice del Premio di poesia Il Lago Verde. Gestisce il blog [spaziozero54.splinder.com](http://spaziozero54.splinder.com)

Nell'ambito del Laboratorio,  
il Prof. Mauro Ceruti  
presenta venerdì 22 maggio 2009  
il libro:

*Una e molteplici. Ripensare l'Europa*  
di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti.



Riportiamo uno stralcio dell'ampia intervista sull'argomento *ripensare l'Europa*, pubblicata a cura di Carlo Dignola su L'Eco di Bergamo di giovedì 7 Maggio 2009:

«L'Europa è una è molteplici, non c'è mai stato un progetto centrale. L'Europa, se nasce, nasce dalla cooperazione e dal conflitto delle sue realtà locali. Per la prima volta nella storia oggi il nostro continente non è il colono del mondo, non detta la sua agenda, non costruisce il suo orologio, non disegna i mappamondi: è diventato, oggettivamente, una provincia. Quel che può veramente regalare al mondo, la sua matrice identitaria più feconda è il modello di un continente che, pur attraverso ambivalenze e tragedie - perché l'Europa moderna ha inventato sia la tolleranza sia la pulizia etnica - è la patria della democrazia, dell'idea che la persona precede i diritti sanciti dall'autorità statale (detto per inciso, se in questa pianta c'è una "radice cristiana" è proprio questa). L'Europa è il luogo di un'identità nella diversità. Questo è il regalo che può fare al mondo: un paradigma di pace, di cooperazione.

Ma tutto ciò non è affatto scontato. È un progetto che va rilanciato. Non è detto che l'Europa si realizzi. Ma è tanto più necessaria, non solo per se stessa ma per tutto il mondo, quanto più oggi è in crisi. Siamo un continente stanco ma anche indispensabile. E adesso che siamo meno forti, siamo indispensabili più di prima».

**Mauro Ceruti**

## Rossi degli affetti

Negli otto ritratti, dipinti a partire dalla metà degli anni 2000 ed esposti a Lago Verde per il “Premio laboratorio di poesia”, il pittore Maurizio Rossi sembra voler riacciare a prima vista un legame con la terra bergamasca, dove è nato nel 1952, e dalla quale intorno alla metà degli anni Ottanta si è allontanato. La sua vita è spesa su altre montagne rispetto a quelle delle origini. Perciò la sua comunità dell’origine è sfigurata nei suoi dipinti. I suoi otto ritratti li ha riportati qui, in questa enclave della poesia, perché della poesia e delle sue contraddizioni la sua comunità di ritratti è tessuta.

A Pontremoli, in Lunigiana, Maurizio Rossi sta dipingendo la sua operosa e felice comunità, fatta di congiunti, amici e animali che, nelle sue tele, si giustappungono come la rapsodia di una memoria che guarda al futuro. La grande famiglia che questa pittura propone coinvolge uomini e bestie, tutte domestiche: un paradiso non del primo giorno della creazione ma quasi postumo. Il pittore sembra attento solo al linguaggio della pittura, una pittura che parla una lingua e non un dialetto, perché gli archetipi sono tutti diventati affetti, e gli affetti - si sa - sono contagiosi. Così la sua pittura mi ha contagiato. Ma forse, in questa breve scrittura, sono io a contagiare lei delle mie ragioni.

Il rapporto fra astrazione e figura in Maurizio Rossi è essenziale.

In trent’anni di pittura che opera nel mondo, e dal mondo, egli sembra procedere più con le ragioni del fare che del pensare. Ma il suo è un fare e un pensare la pittura strettamente insieme. I suoi ritratti fanno così parte di un universo di affetti che fa pensare a una fecondità naturale, a una grande madre.

Il suo afro-sudamerica è portato sulla Linea Gotica, in un luogo che non è Toscana, né Liguria, né Emilia. Marca di confine, luogo di incontri e di trapianti, dopo gli espanti africani e sudamericani della sua precedente fase pittorica, documentata in *Alfabeti* (catalogo di una mostra), che raccoglie l’esperienza della seconda metà degli anni Novanta. Così i suoi affetti familiari diventano subito linguaggio di pittura. Sono spogliati di ogni biografia specifica per essere portati fino all’essenza di una matrice linguistica.

In Maurizio Rossi i linguaggi delle arti primarie dei popoli del mondo

si uniscono a quelli di avanguardie e di artisti: da Matisse e dal surrealismo fino a Rauschenberg e a Basquiat, per indicare una linea immaginaria e sommaria, forse uno specchio più mio che suo.

I suoi ritratti sono racconti di natura e di storia, di preistoria e di post-storia, di graffiti e di spezzoni televisivi, cinematografici o almeno fotografici, come se ciascun ritratto fosse colto alla fine di una esistenza, nel momento in cui passano e si giustappongono gli affetti di una vita. I colori caldi e accesi, più acidi o più sfumati della vita ritraggono contraddizioni. I suoi affetti diventano così le sue affiche, reclamizzano una comunità fatta di segni e di sogni che non cessano di parlare e di incantare.

I suoi ritratti sembrano quelli di persone già assunte in cielo. Compongono un panteon della memoria privata e collettiva a partire dalla piccola comunità di ogni appennino o di qualsiasi prealpe. Ma sono Appennini, i suoi, impastati vivi col fuoco delle Ande. Il suo è un giardino di delizie, secondo il paradigma inaugurato in pittura da Hieronimus Bosh, reinterpretato fin dentro il Novecento dal Surrealismo. E ora, il nostro pittore propone il suo paradiso, quello di autentico trappista degli affetti.

Tutta la pittura di Rossi, nelle sue alterne fasi di figurazione e astrazione, linguisticamente parlate con diverse declinazioni, ha a che vedere con il sogno. Un sogno che, agli inizi degli anni Novanta, era ancora notturno ma che ora sembra essere fatto alla presenza della ragione. Non so quali siano le letture di questo pittore. Io guardo i suoi quadri e penso a *Paradiso* di Lezama Lima e a *Le ragioni della collera* di Julio Cortàzar. La ricchezza tellurica della sua pittura va oltre l'idea di ogni scontata, generica, formula di realismo magico, per farsi pulsione libera degli affetti, portati dentro il realismo del disincanto.

La mano di questo pittore mi fa pensare, per differenza, a un verso del grande poeta argentino: “la mano infaticabile di una oscura memoria / che racconta i suoi morti” (Milonga). Al contrario, la mano di Maurizio Rossi propone “una memoria chiara che racconta i suoi vivi”. Eppure il mistero della morte come assunzione in cielo è un sottofondo di lievità. Direi persino che la sua mano è tutta in una impronta, quella del suo dito, ingigantita sulle tele in alcune pitture dei primi anni 2000. Ma, da quella impronta che identifica inequivocabilmente se stesso, Rossi si “racconta” ora in questi ritratti, che hanno perso la loro identità di partenza, sono

sans papier, clandestini silenziosi, nei quali soltanto il pittore può riconquistare se stesso.

Le radici afro-americane di Rossi & Congiunti sono state trapiantate in quella terra che ha dissotterrato nell'Ottocento stele di pietra.

Il pittore e i suoi ritratti, insieme: ritratti per "impronta" di sé, si costituiscono come una enclave linguistica impiantata su quell'appennino. La germinazione degli elementi, più o meno vivaci nei colori e negli inserti che circondano le figure, che si ritrova fra ripetizione e differenza nella sua pittura degli anni Novanta, compone qui e ora una sorta di comunità "germiniaia". Pontremoli diviene la *Germinal* di Emile Zola trapiantata nel XXI secolo, all'epoca delle telenovelas brasiliane.

Spesso i volti ritratti da Maurizio Rossi sono accennati con poche linee. Quasi abbiano perso la carne della pittura che riveste invece il resto del corpo. Un dualismo fra mente e corpo evidente, come se l'artista non potesse più darne la sintesi. Non potesse comporre, in un quadro unico, l'antropologia corporale, che affonda nella notte dei tempi, con un'etica attenta all'uomo e alla responsabilità per lui stesso e per gli altri.

Così, comunità corale e personalità individuale convivono negli stessi soggetti ritratti: sono proiezioni del corpo dell'artista, dei suoi organi illuminati ciascuno da una luce, salvati. Su questi corpi si innestano le teste e i volti degli altri come protesi di un'extra pittura, ricondotte a linee graffite ed essenziali, quasi sinopie esposte nella loro nudità.

L'artista, in un'intervista rilasciata a Sem Galimberti in *Il mistero della traccia e della trama* (un catalogo

pubblicato dalle Edizioni d'arte Severgnini) parla dell'importanza che riveste l'"esplorazione dell'esperienza personale". Anche quando sembra rifarsi a una tradizione pittorica accreditata nella storia dell'arte, Rossi la metabolizza attraverso l'emozione dei suoi affetti, fornendoci una grammatica dei suoi organi linguisticamente parlati dagli attori in un teatro, di cui l'artista diviene il primo spettatore. Una vitale, vitalissima comunità contadina e cittadina insieme, che sembra sintetizzare l'idea stessa della felicità, fatta dei rituali propiziatori dell'amicizia ma che non lascia mai spazio a sbavature sentimentali.

La sua pittura ci fa capire che i suoi personaggi non sono qualunque, hanno nomi e cognomi, sono frequentati assiduamente nella giornata

quotidiana dell'artista, ma vanno al di là del loro specifico vissuto.

In questi ritratti egli ci fa sentire la pittura come una particolare enclave linguistica all'interno della babele del mondo globale. La sua glo-calità ci appartiene perché non cessa di parlarci: non perché ha nostalgia di una comunità originaria o acquisita ma perché continuamente sembra riconquistare la civiltà figurativa della pittura, proprio dopo aver disciolto, con l'acido del suo metabolismo linguistico, contenuti troppo smaccati, ideologie troppo coercitive.

In questi ritratti la pittura di Maurizio Rossi sembra farsi civile e farci civili. Ma chi può dire da quale civiltà i suoi personaggi provengono e sono consegnati? Invitano chi li guarda a resistere ad ogni costo, pena la trasformazione degli affetti in quell'infezione virale ed endemica che oggi si chiama assuefazione acritica alle immagini dei media, variamente installati nell'impossibilità di farsi ancora pittura su tela.

Non ci interessa sapere a chi e a che cosa la pittura di Maurizio Rossi assomigli. I suoi ritratti siamo noi, sono i nostri affetti, quelli che non ci appartengono più, che abbiamo perduto. Consegnati al silenzio della tela soddisfano il nostro desiderio di paradiso. Nella nostra mente li recingiamo con alte mura per proteggerli da quell'inferno che non sono gli altri ma che siamo noi stessi, impazzite macchine immunitarie che si fanno la guerra dentro. Qualcosa di noi estraneo a se stesso fa la guerra a se stesso diventato clandestino. Ecco i ritratti clandestini di Rossi.

**Paolo Fabrizio Iacuzzi**



Albo d'oro Premio letterario *Il Lago Verde*

- 2004 1° **Benito Galilea** - Roma  
2° **Loriana Capecchi** - Quarrata (Pt)  
3° **Valentino Ronchi** - Milano  
1° sez. poeti locali **Maria Albertina Bassi** - Spinone al Lago (Bg)

Premio speciale giuria 2004

**Vivian Lamarque**

- 2005 1° **Valentino Ronchi** - Milano  
2° **Maria Angela Bedini** - Senigallia (An)  
3° **Gianluigi Sacco** - Varzi (Pv)  
1° sez. poeti locali **Pierluigi Lanfranchi** - Sovere (Bg)  
1° giovani **Agnese Matteini** - Firenze

Premio speciale giuria 2005

**Milo De Angelis**

- 2006 1° **Matteo Fantuzzi** - Castel San Pietro Terme (Bo)  
2° **Dome Bulfaro** - Monza (Mi)  
3° **Iole Toini** - Villongo (Bg)  
1° sez. poeti locali **Matteo Poletti** - Clusone (Bg)  
1° giovani **Raimondo Iemma** - Torino

Premio speciale giuria 2006

**Gianni D'Elia**

- 2007 1° **Matteo Poletti** - Clusone (Bg)  
2° **Stefano Aldeni** - Sesto San Giovanni (Mi)  
3° **Annamaria Ferramosca** - Roma  
1° sez. poeti locali **Maddalena Vicini** - Scanzorosciate (Bg)  
1° giovani **Alessandro Nannini** - Faenza (Ra)

Premio speciale giuria 2007

**Antonella Anedda**

- 2008 1° **Iole Toini** - Villongo (Bg)  
2° **Marco Bin** - Milano  
3° **Raimondo Iemma** - Torino  
1° sez. poeti locali **Andrea Cirolla** - Villa d'Adda (Bg)  
1° giovani **Massimiliano Aravecchia** - Frassinoro (Mo)

Premio speciale giuria 2008

**Fernando Bandini**

Premio Quinquennale de Il Lago Verde

**Elena Milesi**

- 2009 1° **Agostino Cornali** - Bergamo  
2° **Marco Bellini** - Verderio Superiore (LC)  
3° **Claudio Pagelli** - Rovello Porro (CO)  
1° sez. poeti locali **Andrea Marchesi** - Grone (Bg)  
1° giovani **Francesco Jonus** - Reggio Emilia

Premio speciale giuria 2009

**Alberto Bertoni**

## Indice

Nota introduttiva a cura dell'Associazione Vega	7
<b>Premio speciale della giuria</b>	
Alberto Bertoni	8
Elenco premiati e segnalati	15

## Premiati

### Sezione A

<i>Le case vecchie scricchiolano</i>	
Agostino Cornali	19
Nota critica	20
<i>E' il contadino che nasce il grano e annoda</i>	
Marco Bellini	21
Nota critica	22
<i>"tempi moderni"</i>	
Claudio Pagelli	23
Nota critica	24

### Menzione speciale della giuria

<i>U FOCU DUCI</i>	
Alfredo Panetta	25
Nota critica	27

### Sezione B - poeti locali alla memoria di Francesco Zinetti

<i>Ho due Giulie, nella vita, che non sono capitate a nessuno.</i>	
Andrea Marchesi	28
Nota critica	29

## Sezione C - giovani

*Rosa Nera (8 Marzo)*

Francesco Jonus 30

Nota critica 31

## Segnalati

### Sezione A

*i diari dell'olocausto*

Nadia Agustoni 35

*Poi ti guardavo con la febbre*

Alessandro Assiri 36

*CITTA' DALL'ALTO*

Alessandra Paganardi 37

*La regina di Ica*

Daniela Raimondi 38

*R.e.m.pire rebuilding*

Luca Rizzatello 39

### Sezione C

*CLARA MEMORIA*

Marco Bin 40

*La città..*

Alberto Rinaldi 42

## Laboratorio di poesia

<i>Ti scrutano esterrefatti,</i> Maria Tosca Finazzi - da <i>Luoghi abitati</i> , Book Editore, 2008	46
<i>Rosso a Manhattan</i> Paolo Fabrizio Iacuzzi - da <i>Rosso degli affetti</i> , Aragno Editore, 2008	47
<i>Attenta</i> Emilio Rentocchini - da <i>Del perfetto amore</i> , Donzelli, 2008	50
<i>Il fuoco</i> Tiziano Rossi - da <i>Tutte le poesie (1963-2000)</i> , Garzanti, 2003	51
<i>Eppure</i> Corrado Benigni - inedito	52
<i>Quel tratto breve</i> Silvio Bordini - dalla sezione inedita "L'immaginario relativo"	53
<i>macerie-n° 28</i> Ivan Fedeli - da <i>Cos'è umano</i> - inedito	56
<i>Oggi, come altri oggi, la SS42...</i> Liliana Zinetti - da <i>Nel solo ordine riconosciuto</i> , L'Arcolaio, 2009	57
Biografie	59
Albo d'oro del Premio	70





*Livia* - acrilico, 2007

Immagine di copertina:  
***Maurizio Rossi - Redino***  
*acrilico, 2006*

## Le Voci della Luna Poesia



*“Bisogna prendere speciali precauzioni contro la malattia dello scrivere, perché è un male pericoloso e contagioso.”*

[Pietro Abelardo]

ISBN: 978-88-96048-00-9

Stampa: ÀNCORA srl  
Via B. Crespi, 30  
20159 Milano

Maggio 2009